La sentenza emessa dopo 17 ore di camera di consiglio

Trecento anni di carcere ai NAP Le pene più severe ai due «capi»

Al momento della lettura della sentenza nessun imputato era presente nell'aula della Corte d'Assise di Napoli - Il PM non presenterà ricorso: le sue richieste sono state sostanzialmente accolte - Un processo che ha rischiato più volte di arenarsi

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 16

Ci sono volute diciassette ore ai giudici della terza sezione di Assise di Napoli per emettere la sentenza che condanna i 22 componenti dei NAP a trecento anni di carcere. I componenti della giuria, come abbiamo già pubblicato, erano entrati in camera di consiglio alle 12,30 di ieri. Ne sono usciti, disfatti, alle 5,20 di questa mattina. Il presidente, dottor Sinibaldo Pezzuti ha letto la sentenza in un'aula in cui, oltre agli avvocati, ai giornalisti e ai tutori dell'ordine, c'erano solo due persone: i genitori dell'imputato Alberto Buonoconto, che hanno seguito tutte le fasi del processo. Assenti, come sempre nell'ultima fase del processo, tutti gli imputati. Le condanne più alte sono toccate a Giovanni Gentile Schiavone e a Nicola Pellecchia, ritenuti, evidentemente, i principali esponenti dell'organizzazione: 22 anni al primo (il PM aveva chiesto 20 anni e dieci mesi) e 21 anni e 5 mesi al secondo (per il quale il PM aveva chiesto 20 anni e 3 mesi).

Il presidente Sinibaldo Pezzuti pronuncia la sentenza al processo NAP

Gli altri studenti napoletani considerati fra i fondatori dei nuclei armati proletari hanno avuto le seguenti condanne: 20 anni e 5 mesi Aldo Mauro (quanto aveva chiesto il PM), 20 anni e 5 mesi Antonio De Laurentis (stessa pena), 18 anni e 5 mesi Domenico Delli Veneri (19 anni richiesti). Condanne fra i 9 e i 16 anni hanno avuto invece gli ex detenuti comuni che, in carcere o fuori, hanno aderito ai NAP partecipando ad alcune delle azioni compiute dall'organizzazione.

Condanne di poco superiori ai 7 anni hanno avuto gli imputati che rifiutano la qualifica di nappisti. Alfredo Papale, lo studente gravemente ferito nello scoppio di via Consalvo in cui morì Vitaliano Principe ha avuto 10 anni e 10 mesi. L'ultimo degli imputati che dicono di non appartenere ai NAP, infine, Alberto Buonconto, ha avuto 15 anni. Sensibilmente più alta della richiesta del PM (prima 9 anni e poi 12) la condanna inflitta a Maria Pia Vianale (che intanto è evasa): 13 anni e 5 mesi.

Reazioni e commenti alla sentenza. Il PM ha dichiarato che non ricorrerà in appello perchè la Corte ha tenuto sostanzialmente conto delle sue richieste. Il dottor Di Pietro ha detto che attende di leggere il dispositivo della sentenza per rendersi conto del perchè di alcune cose che, al momento, appaiono difficilmente comprensibili. La Corte, ad esempio, ha assolto Maria Rosaria Sansica (la nappista in libertà provvisoria per le precarie condizioni psichiche) dall'accusa di aver partecipato al sequestro Di Gennaro e alla rivolta nel carcere di Viterbo, però l'ha condannata a una pena superiore (6 anni) a quella chiesta dal PM (5 anni e 7 mesi).

Pene sensibilmente inferiori a quelle richieste, invece, la Corte ha dato ai fratelli Pietro e Giuseppe Sofia (rispettivamente 16 e 10 anni, invece di 20 e 16).

Grande amarezza hanno espresso i genitori di Buonconto, e qualcuno dei difensori d'ufficio, quelli cioè che avevano preso a cuore il processo (la maggior parte, invece, sembrano essersi liberati da un incubo). Nessuna reazione da parte degli imputati di cui non si sa nemmeno se firmeranno il ricorso in appello, per il quale c'è tempo fino a sabato.

C'è, in molti ambienti, soddisfazione per il fatto che il processo si sia potuto portare a termine, a differenza di altri simili e di quel che pareva in un primo momento. Ma la soddisfazione si ferma a questo punto. Più volte abbiamo rilavato infatti — e lo hanno detto anche il PM e molti altri giornali — che questo contro i NAP è stato un processo anomalo per molti aspetti e che lascia in chi l'ha seguito con attenzione molta amarezza. I nappisti e i loro avvocati hanno fatto di tutto per farlo «saltare» oppure per dare l'impressione che si trattasse di un processo in una certa misura prefabbricato, nel quale, cioè, non si doveva fare altro che aspettare la sentenza. Il primo obiettivo è fallito, e questo è senza dubbio positivo. Ma occorre riconoscere che dall'altra parte, si è fatto di tutto per dare qualche credibilità alla seconda ipotesi.

Lo dimostra il rigetto sistematico di qualsiasi richiesta della difesa (finchè c'è stata) e soprattutto il fatto che si sia passati direttamente dalla fase delle eccezioni preliminari a quella della requisitoria e della sentenza. Niente si è saputo sui NAP — sulla loro struttura, sui collegamenti, sulle varie azioni — che già non si sapesse, niente sulle indagini che hanno permesso di individuare i partecipanti alle varie imprese, lacuna, questa, di cui solo il PM si è mostrato avvertito, tanto che ha tentato di riparare con la puntigliosa ricostruzione di ogni episodio. Né si può essere sicuri al cento per cento che giustizia sia fatta quando si condanna una ragazza a tredici anni e cinque mesi di carcere per sequestro di persona sol perchè nel luogo in cui è stato tenuto il sequestrato si trovano «creme e belletti» (e il PM aveva ammonito i giurati: «pensateci bene prima di condannare, perchè all'epoca del sequestro Moccia nei NAP, probabilmente, c'erano anche altre donne»).

Il processo, comunque, da una sanzione giudiziaria all'inevitabile disastro cui sono andati incontro un gruppo di giovani che, partiti da un interesse «legale, lecito e perfino giusto per il problema delle carceri» (sono parole del PM) hanno man mano rotto ogni rapporto con la sinistra anche più estrema, approdando a una concezione disperata e senza sbocchi della lotta politica.

Felice Piemontese

Pubblicità: i lavoratori SIPRA e i sindacati criticano il «progetto Arnaud»

Il Consiglio di azienda della Sipra e la Federazione unitaria FILS CGIL, FULS CISL e UIL-Commercio hanno espresso «viva preoccupazione per il modo totalmente inadeguato con cui è stato affrontato il problema della pubblicità nella proposta elaborata dal sottosegretario on. Arnaud per la riforma dell'editoria quotidiana». Una simile impostazione, riduttiva dei reali problemi che riguardano l'insieme del settore della pubblicità, «non tiene in alcun conto le proposte organiche elaborate dalle organizzazioni sindacali e in più occasioni illustrate sia alla Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, sia ai partiti democratici, sia allo stesso on. Arnaud».

Il Consiglio di azienda della Sipra e le organizzazioni sindacali ribadiscono la necessità che il problema della pubblicità, ne suoi aspetti economici e di finanziamento ai mezzi di informazione, «sia affrontato dai partiti democratici e dai gruppi parlamentari con la necessaria attenzione e con la consapevolezza che provvedimenti casuali e disarticolati provocherebbero un ulteriore accentuarsi delle attuali distorsioni del mercato pubblicitario».

Approvato all'unanimità un odg

Il Consiglio RAI chiede interventi per la disciplina delle tv abusive

L'occupazione incontrollata delle frequenze pregiudica seriamente lo sviluppo del servizio pubblico La FLS critica il ministro Vittorino Colombo

Il Consiglio d'amministrazione della RAI ha approvato ieri, all'unanimità, un ordine del giorno con il quale chiede con urgenza che la Commissione parlamentare di vigilanza:

a) solleciti il governo e le forze politiche al varo di una disciplina della emittenza locale in grado di garantire, nel pieno rispetto dei limiti e delle condizioni poste dalla sentenza n. 202 della Corte Costituzionale, la sopravvivenza e lo sviluppo del servizio pubblico, secondo le linee della legge di riforma.

b) chieda chiarimenti al ministro delle Poste in ordine ai criteri di gestione del *piano nazionale delle frequenze*, così da poter specificare l'assegnazione in esclusiva alla RAI delle frequenze necessarie allo sviluppo del servizio pubblico, esercitando nel contempo i necessari controlli sull'emittenza abusiva».

Il Consiglio ha deciso di adottare questa iniziativa dopo avere rilevato che la situazione che si sta determinando nei confronti del servizio pubblico radiotelevisivo in conseguenza della progressiva occupazione abusiva di frequenze da parte di emittenti private e di ripetitori di programmi irradiati da stazioni straniere e pseudo straniere rischia seriamente di pregiudicare l'attuazione dei piani di sviluppo delle trasmissioni previste dalla legge di riforma (con riferimento particolare al prossimo avvio della *terza rete televisiva*).

Il processo di occupazione abusiva delle frequenze — sottolinea l'odg approvato dal Consiglio — è stato favorito sia dai ritardi pregiudizievoli che si sono verificati nel varo della nuova disciplina dell'emittenza locale (che la sentenza n. 202 del 1976 della Corte Costituzionale imponeva senza indugi), sia dalla mancata previsione nel piano nazionale delle frequenze di recente approvato in sede ministeriale, di spazi assegnati in esclusiva alle esigenze di sviluppo del servizio pubblico.

Intanto, dopo il *Comitato di coordinamento dei giornalisti radiotelevisivi*, anche la Federazione dei lavoratori dello spettacolo (FILS CGIL, FULS CISL, UILS) ha espresso «*tutto il suo dissenso*» nei confronti delle ultime dichiarazioni del ministro delle Poste e Telecomunicazioni on. Vittorino Colombo, il quale, in un'intervista rilasciata domenica scorsa al quotidiano *la Repubblica*, ha tra l'altro affermato che l'installazione sul territorio nazionale di ripetitori per la diffusione in Italia delle trasmissioni di TV pseudo estere (in realtà italiane, come *Telemontecarlo*) e la diffusione di inserti pubblicitari da parte delle TV pseudo-estere ed estere non contrasterebbero con la legge di riforma della RAI. «*Ad aggravare ulteriormente questo tentativo di vanificare la riforma* — sottolinea la nota dei sindacati — *si aggiunge l'intenzione, chiaramente espressa dal ministro, di restituire al governo il controllo del servizio radiotelevisivo, che la legge assegna al Parlamento*».

La FLS chiede al governo «*di assumere una posizione precisa sulle tesi espresse dal ministro*» ed invita i lavoratori della RAI «*a mobilitarsi per le azioni che si rendessero necessarie a salvaguardia del nostro servizio pubblico radiotelevisivo e per la stessa sopravvivenza della RAI*».

Annunciato alla Camera da due ministri

Il governo proporrà per i medicinali una quota a carico degli assistiti

Discusse in commissione Sanità due comunicazioni di Donat Cattin e Dal Falco - Critiche del PCI - Il 25 la riforma sanitaria al Consiglio dei ministri

«Il governo è impegnato a varare nella seduta del Consiglio dei ministri del 25 prossimo il disegno di legge di riforma sanitaria» lo ha detto il ministro della Sanità, Dal Falco, partecipando ieri, nella competente commissione della Camera, a una discussione sulle comunicazioni sue e del suo collega all'Industria, Donat Cattin, sul problema dei farmaci. Nel prendere atto di questo impegno formale per una decisione che tuttavia giunge con molto ritardo, la commissione ha espresso l'orientamento di avviare comunque la discussione riguardante la riforma sanitaria, sulla base del progetto del gruppo comunista e degli altri che eventualmente, nel frattempo, siano stati presentati.

La discussione, ieri, ha riguardato prevalentemente un provvedimento che il governo starebbe per varare in ordine all'introduzione di un nuovo metodo per la determinazione del prezzo dei farmaci, alla contemporanea soppressione dello sconto praticato dalle industrie alle mutue (sconto che peraltro le mutue non riescono a riscuotere), al blocco — fino alla definizione dei nuovi prezzi — delle registrazioni di nuovi prodotti o confezioni, e infine alla introduzione di una quota, sul prezzo dei medicinali, a carico degli assistiti.

In merito a quest'ultimo problema, il ministro dell'Industria ha prospettato diverse possibilità: una quota su tutte le prescrizioni (che peraltro sarebbe in contrasto con l'impostazione del nuovo prontuario); una quota fissa differenziata per la prima e la seconda classe dei medicinali; una quota fissa limitatamente ai medicinali della seconda classe, escludendo i farmaci della prima (nel prontuario definiti «essenziali»); e infine una quota di 200 lire per i medicinali il cui prezzo sia inferiore a 1000 lire, di lire 300 da 1000 a 2000 lire, di 400 da 2 a 4 lire, di 600 lire oltre le 4000 lire.

La partecipazione degli assistiti è stata giustificata dai ministri come necessaria in relazione alla previsione di maggiori oneri a carico della spesa pubblica derivanti da l'introduzione del nuovo metodo di determinazione del prezzo e alle difficoltà finanziarie dello Stato.

Intervenendo nella discussione, il compagno Triva ha rilevato come fatto positivo la possibilità di discutere provvedimenti del governo prima della loro emanazione (senza che ciò costituisca approvazione preventiva). Il deputato comunista, pur concordando sulla necessità di un nuovo metodo per la determinazione dei prezzi, ha tuttavia osservato che la contestualità dei provvedimenti in questo campo, più volte invocata dai comunisti, oggi non può non assumere come punto di riferimento la riforma sanitaria.

I provvedimenti annunciati — ha detto Triva — anche a non voler sollevare pregiudiziali, vanno inquadrati nella linea della riforma, e non sembra da quanto esposto dai ministri che i provvedimenti annunciati rispondano a questa logica. Non sembra coerente con una corretta politica dei farmaci, nel quadro della riforma, anticipare misure di compartecipazione degli assistiti alla spesa farmaceutica senza contemporanei interventi volti a contenere gli sprechi e le rendite nel settore.

Superato un ennesimo scoglio a Catanzaro

I confidenti di Ventura si presentano al processo

Sono personaggi che ebbero in deposito armi, documenti e segreti della cellula eversiva veneta - La ritardata estradizione di Pozzan usata come pretesto dilatorio

Dal nostro inviato

CATANZARO, 16

Il sospetto silenzio di Freda e Ventura sarà rotto domani dagli interrogatori di Giancarlo Marchesin, Franco Comacchio e Ida Zanon. Frustrata l'ennesima manovra di far saltare il processo, messa in atto oggi dalla difesa di Marco Pozzan e spalleggiata immediatamente da quella di Freda, il presidente Scuteri ha annunciato che Marchesin, Comacchio e sua moglie erano in viaggio alla volta di Catanzaro. Nell'udienza di domani, quindi, potranno essere ascoltati. Ruggero Pan, invece, ha fatto sapere di non poter venire sia per ragioni economiche sia perché domani dovrà discutere, a Padova, la sua tesi di laurea. Peccato, perché la testimonianza di Pan poteva essere preziosa.

Freda e Ventura avranno tirato un sospiro di sollievo, che risulterà, tuttavia, di corta durata giacché le pesantissime accuse mosse contro di loro da Pan in istruttoria di fronte ai giudici di Treviso e di Milano, conservano in pieno la loro validità. A Giancarlo Marchesin risale il ritrovamento delle armi avvenuto il 5 novembre 1971, nel corso dei lavori di restauro dell'abitazione di un certo Armando Pisanello, a Castelfranco Veneto. Questo ritrovamento dette impulso all'indagine dei magistrati di Treviso Calogero e Stiz, perche fornì il primo riscontro obiettivo alle dichiarazioni di Guido Lorenzon. Indagando sul ritrovamento delle armi (5 mitra, 8 pistole, 4 silenziatori e circa 3 mila cartucce per mitra e pistola, nonché un drappo nero con fascio littorio), si arrivò rapidamente al Marchesin, il quale, spontaneamente, ammise di essere il depositario delle armi.

Ma perché le aveva nascoste? Pochi giorni dopo il 12 dicembre 1969, il suo amico Franco Comacchio gli aveva detto di essere stato avvicinato da Giovanni Ventura che gli aveva chiesto di aiutarlo a nascondere le armi. Arrestato Ventura, il Comacchio era tornato da lui per esprimergli la propria preoccupazione circa le armi e per chiedergli di occultarle. Comacchio, interrogato a sua volta dai magistrati, confermò il racconto del Marchesin, aggiungendovi particolari di estrema importanza. Disse, cioè, che a lui si era rivolto Angelo Ventura, fratello di Giovanni, per nascondere non soltanto le armi trovate a Castelfranco Veneto ma anche 35 candelotti di esplosivo. All'esplosivo aveva provveduto lui stesso insieme a Ida Zanon, allora sua fidanzata oggi sua moglie. Toltolo dalla cassa che gli era stata consegnata dal Ventura, l'esplosivo fu portato in una zona disabitata di Crespano del Grappa e venne nascosto nella fenditura di una roccia.

Nel consegnargli le armi, Angelo Ventura gli aveva detto che appartenevano a un gruppo collegato ad una organizzazione eversiva. Lui era convinto che di questo gruppo facesse parte Giovanni Ventura. Nell'autunno del 1969, Giovanni Ventura chiese a Comacchio se era disposto a collocare ordigni esplosivi sui treni. Nello stesso periodo, mentre viaggiavano in auto, Ventura gli dette un timer, chiedendogli se era capace di farlo funzionare. Comacchio lo tenne una settimana e poi lo gettò via, non avendo alcuna intenzione di aderire alle proposte di Ventura. Uno o due giorni prima del 12 dicembre 1969, accompagnò i fratelli Ventura all'aeroporto di Tessera. Ad imbarcarsi per Roma fu il solo Giovanni. Sulla via del ritorno, Angelo gli disse che poco dopo sarebbe successo «qualcosa di grosso», una marcia di fascisti nella capitale e «qualcosa che sarebbe avvenuto nelle banche». Nell'imminenza dell'arresto di Freda e Ventura, Angelo era venuto a trovarlo a casa e gli aveva consegnato un pacco di documenti e due passaporti: uno intestato a Giovanni Ventura, l'altro a un medico con la fotografia di Freda.

Tutte le circostanze riferite da Comacchio venivano confermate da Ida Zanon. Le dichiarazioni di Comacchio ricevevano conferma obiettiva dalle indagini svolte dai magistrati inquirenti. Il passaporto con la foto di Freda, ad esempio, era intestato al dott. Angelo Majoni di Milano, al quale il documento era stato sottratto il 20 luglio 1969.

Come si vede le accuse contro Freda e Ventura contenute nelle dichiarazioni di Comacchio sono gravissime. Vedremo domani come reagiranno i due imputati. In istruttoria, Freda disse che le accuse erano dettate da «odio razziale» perché Comacchio era un ebreo. Anche Ventura, ovviamente, si dichiarò innocente. Comacchio, tuttavia, confermò le accuse. Ci sono poi i riscontri obiettivi dai quali è un po' difficile difendersi.

Ibio Paolucci

Interrogato per 8 ore il colonnello del SID arrestato per le bombe di Trento

Pignatelli ammette: i dinamitardi erano anche informatori del SID

Dal nostro corrispondente

TRENTO, 16

Lunghi interrogatori (almeno otto ore) per il colonnello del SID Angelo Pignatelli, imputato di «favoreggiamento» nei confronti degli autori degli attentati dinamitardi dell'inverno 1971.

L'ex responsabile del centro controspionaggio di Trento ha risposto a tutte le domande, rivoltegli dai giudici Crea e Simeoni, senza appellarsi — contrariamente al suo pari grado Santoro — al «segreto politico-militare». Non ha nascosto di essersi incontrato con Zani e Widman (in carcere sotto l'accusa di essere gli autori materiali degli attentati) ma solo in un paio di occasioni, ha precisato, alcuni mesi prima degli attentati, verso l'ottobre del 1970.

Il compito assegnato dal SID ai due confidenti — al servizio contemporaneamente della Finanza, dei carabinieri e della questura — sarebbe stato quello di fornire informazioni sulle trasmissioni clandestine della fantomatica «radio Gap», che proprio in quei mesi svolgeva un'assidua azione provocatoria, inserendosi frequentemente nei canali Rai.

A dire di Pignatelli, il SID interruppe il contatto con i due giovani trentini quando scoprì che le loro informazioni erano fasulle. Resta da spiegare in che modo l'ufficio controspionaggio di Trento venne a conoscenza dei più reconditi particolari degli attentati, tanto da inviare nel marzo 1971 un dettagliato rapporto al famoso ufficio «D» del SID. Brani di questi rapporti sono stati richiesti e ottenuti dai magistrati trentini.

Proprio sull'esistenza di questo rapporto, del marzo 1971, si basa l'accusa di favoreggiamento per Pignatelli. Intanto i magistrati si convincono sempre più dell'esistenza di altre complicità nella fase esecutiva della strategia delle bombe. Il nome che circola è quello di Giuseppe Bertagnoli, un trentino, già implicato assieme allo Zani in un caso di tentata corruzione d'un finanziere; costui è ora in carcere per l'assassinio della sua fidanzata.

Con lui torna in primo piano il mondo del contrabbando che lega insieme gli imputati, provenienti tutti da quella Valle di Non, ritenuta uno dei canali privilegiati del traffico di armi e di esplosivo verso la Lombardia (Brescia). E tornano anche alla ribalta le Sam Fumagalli.

Il difensore di Pignatelli, annunciando un'istanza di scarcerazione ha detto che il 12 marzo 1971 — il giorno precedente l'invio del rapporto al centro del SID — si svolse un'importante riunione sollecitata da Pignatelli. Al vertice erano presenti il questore dell'epoca, Musumeci, il dirigente l'ufficio politico della questura, Molino, i due colonnelli della Finanza Sirausa e Monte. Pignatelli ebbe un colloquio a parte con il colonnello dei carabinieri, Santoro. Il fatto conferma che i responsabili dei servizi di sicurezza erano a conoscenza del retroscena di tutto l'affare.

Enrico Paissan

Domani giornata di lotta a Tarcento

FRIULI IN SCIOPERO PER LA RINASCITA

Trecento dei 920 alloggi completati non possono essere abitati perché manca ancora la rete fognaria - Molte baraccopoli costruite in fretta e con risparmio risultano già deteriorate - Il 31 marzo è la data fissata per il rientro dei ventimila sfollati: ma quanti potranno o vorranno ritornare?

Dal nostro inviato

UDINE, 16

Venerdì a Tarcento, proclamato dal Consiglio di zona della Federazione sindacale unitaria e dal Comitato di coordinamento dei terremotati, si terrà uno sciopero generale di due ore. La popolazione (quella che è rimasta in un paese semidistrutto e dove ancora pochi alloggi provvisori risultano approntati) intende protestare contro i gravi ritardi con cui procedono i piani dei prefabbricati. Basti dire che 300 dei 920 alloggi completati finora del piano regionale non possono venire abitati: manca la rete fognaria che la Regione da tempo si era impegnata ad ultimare.

Quello di Tarcento è solo un momento acuto di una situazione ancora estremamente difficile, complessa e tesa nella grande area friulana devastata dal terremoto. Il traguardo del 31 marzo, la data prevista per il definitivo rientro degli sfollati dalle località dell'esodo, è ormai prossimo. Per quella data, probabilmente, i due piani delle «baraccopoli» (quello della Regione e quello del commissario straordinario di governo) giungeranno a conclusione, magari in tempo massimo.

Il «punto» a metà febbraio è questo: su 340 mila metri quadrati della Regione, ne sono stati completati 238 mila circa. Il piano commissariale — partito soltanto a novembre, dopo la rovinosa «replica» del terremoto del 15 settembre — dal canto suo ha toccato i 326 mila metri quadrati sui 402 mila complessivi previsti. Ha cioè assunto un ritmo molto più rapido, grazie al ruolo attivo attribuito ai Comuni ed all'impegno convergente delle ditte appaltanti, delle cooperative, dei reparti dell'esercito e dei vigili del fuoco, all'apporto volontario degli operai dell'Italcantieri di Monfalcone e di altre fabbriche.

Ma al di là dei dati numerici, emergono problemi i quali fanno intendere quanto aspra e difficile sia la condizione umana dei senzatetto e l'intera prospettiva delle zone terremotate. Ieri il commissario di governo on. Zamberletti ha comunicato l'insediamento di una commissione di controllo sugli alloggi prefabbricati. E' una conseguenza diretta delle denunce, anche allarmanti, venute da diverse località. Per prima, ancora il mese scorso, l'amministrazione comunale di Majano aveva contestato l'abitabilità di un gruppo di abitazioni consegnate dalla ditta Bartolaso Po. Sono avvenute le esperienze amare di molte famiglie, che dopo alcune settimane di vita nelle baracche si sono accorte che le pareti e i pavimenti trasudavano una umidità insopportabile, che i pannelli esterni si deformavano, che i tetti lasciavano filtrare pioggia.

Le cause di queste deficienze vanno fatte risalire in molti casi alla fretta ed alla approssimazione con cui sono stati eseguiti i lavori di montaggio. Spesso però alcune ditte hanno tirato ad economizzare all'osso. Le baracche sono state montate direttamente su basamenti di cemento di modesto spessore, sui quali è stato incollato un sottile foglio di linoleum o addirittura una semplice mano di colore. Quantità enormi di materiale erano state lasciate per settimane scoperte sotto la pioggia. Risultavano perciò già deteriorate al momento del montaggio.

Ora si dovrà procedere al controllo e alla revisione di tutti gli alloggi: ma forse a ciò non si sarebbe giunti se la Regione non avesse escluso i comuni da qualsiasi possibilità di intervento nella fase di esecuzione dei lavori.

Intanto, nei luoghi di sfollamento ancora ventimila persone circa attendono di far ritorno ai propri paesi. Ce ne sono 10 mila soltanto a Lignano Sabbiadoro. Gli abitanti di Bordano potrebbero rientrare anche subito. Le «baraccopoli» sono pronte. Ma la strada provinciale che corre dalle rive del Tagliamento fino al paese sotto le pendici del monte San Simeone, epicentro del terremoto, è tuttora minacciata dalle frane. Chi vi transita lo fa a proprio rischio e pericolo. La circolazione dei mezzi pubblici non è autorizzata. Già subito dopo le tragiche scosse di metà settembre il sindaco, compagno on. Giulio Colomba, aveva cominciato a chiedere che si provvedesse a rendere sicura la strada.

Dei 10 mila attualmente sfollati a Lignano, almeno 5 mila sono abitanti di Gemona. La cittadina completamente distrutta è quella in cui sono presenti gli ostacoli più gravi alla ripresa. Da una parte, le gigantesche baraccopoli, come quella del Bersaglio, costruite fuori del centro abitato distrutto, sono dei dormitori dove manca tutto.

D'altro canto, le centinaia e centinaia di casette sparse, … che tanti gemonesi hanno voluto nel proprio orto, accanto alle macerie della propria abitazione, rappresentano obiettivamente un fattore di isolamento e di depressione psichica per chi vi abita.

Se a Gemona il problema è certamente esasperato dalle proporzioni stesse della tragedia che ha colpito questo che era il centro più popoloso e dinamico della zona terremotata, anche altrove l'organizzazione della vita nelle «baraccopoli» presenta aspetti complessi. Se ci si accosta alla gente, si scoprono realtà di tenore apparentemente minute, ma che pure indicano quanto sia grave la disgregazione che il terremoto ha prodotto nel tessuto civile, nei costumi, nelle tradizioni di vita di questa terra. L'inerzia, l'abbandono alla passività sono pericoli da non trascurare. Senti donne che dicono «E' stato un grande sollievo passare dalla tenda alla roulotte, alla baracca. Ma la baracca è piccola, a volte ci si sente soffocare. E poi, in un'ora abbiamo riordinato tutto. Non c'è più il nostro orto da curare, le galline o conigli da allevare. Ci restano ogni giorno tante e tante ore per pensare, e per piangere».

A fine marzo, questa sarà la dimensione complessiva in cui si troveranno a vivere 70 mila persone. Torneranno tutti? Solo una parte dei senzatetto è finita nei centri di sfollamento costieri. Altri hanno raggiunto parenti e familiari un po' in tutta Italia, o se ne sono andati all'estero. Il loro distacco sarà temporaneo o definitivo? La vita nelle baraccopoli sarà accettata da tutti, o non nascerà una spinta nuova alla fuga, all'abbandono? Con l'emergenza cessa solo una fase, un primo atto del dramma friulano. E' necessario ne segua un secondo, quello della ripresa, della rinascita.

Bisogna cominciare a riparare (ma con rigorosi criteri antisismici) le abitazioni danneggiate, e ripristinare le opere pubbliche lesionate.

Diventa perciò essenziale l'impegno di tutte le istituzioni democratiche e delle forze politiche e sociali.

Un passo avanti in questo settore viene compiuto dal PCI proprio in questi giorni: il 19 ed il 20 prossimi un convegno regionale è stato convocato a Udine, alla presenza del compagno senatore Gerardo Chiaromonte, per discutere le proposte e l'impegno del PCI per la ricostruzione del Friuli e per lo sviluppo della regione. Non vuol essere una iniziativa di partito, bensì un'occasione che i comunisti offrono alle forze politiche e culturali, a tutta la gente friulana, per confrontarsi sui grandi e difficili temi che riguardano il futuro di questa terra.

Mario Passi

Riunite congiuntamente Giustizia e LL.PP. del Senato

Iniziato in commissione l'esame del progetto di legge sui fitti

Con due relazioni del democristiano De Carolis e del socialista Rufino, le Commissioni congiunte Giustizia e Lavori Pubblici del Senato hanno iniziato l'esame del Disegno di legge governativo sulla disciplina delle locazioni degli immobili urbani, il famoso «equo canone».

Si è trattato di relazioni molto ampie, che hanno riassunto i termini del provvedimento ed evidenziato alcuni nodi, che le commissioni dovranno sciogliere, nel corso dell'iter del Disegno di legge. Più strettamente nella falsariga del testo governativo, quella di De Carolis, più problematica quella di Rufino che ha inquadrato la questione nel più vasto contesto della legislazione urbanistica del paese, con riferimenti alla disciplina sui suoli urbani, già approvata e all'intervento pubblico in edilizia, che richiederebbe provvedimenti urgenti e congrui finanziamenti che tardano però ad essere definiti dal Parlamento.

Entrambi i senatori hanno sottolineato l'esigenza di una discussione ampia, approfondita e serena, che serva ad eliminare alcune ombre che si sono addensate sul provvedimento, suscitando anche apprensioni, timori e proteste nell'opinione pubblica, molto attenta, pur per motivazioni diverse ad un problema che ha assunto nel nostro paese dimensioni e carattere preoccupanti per il permanere di distorsioni ed esigenze insoddisfatte, dato il continuo regredire delle costruzioni di case, in particolare quelle economiche e popolari.

Tra i temi più scottanti da affrontare sono da un lato le salvaguardie da introdurre nella legge a favore delle fasce più povere della popolazione, in particolare i pensionati, che altrimenti rischiano di essere duramente colpite dai nuovi canoni d'affitto e, dall'altro, le esigenze dei piccoli proprietari di alloggi che già in queste settimane hanno manifestato molto malumore per il provvedimento, per non creare eventuali ulteriori squilibri e distorsioni. La proroga del blocco dei fitti sino al 30 giugno, recentemente approvata, dà maggior respiro al lavoro delle Commissioni che hanno anche la necessità di ottenere i dati che il Ministero dei Lavori Pubblici sta rilevando, con un'indagine campione su 30 mila locatari scelti tra le molteplici situazioni esistenti.

Altri problemi messi particolarmente in luce dal sen. Rufino riguardano i canoni da stabilire per gli alloggi fatiscenti presenti in numero cospicuo, la durata dei contratti (si considera da molte parti insufficiente il triennio indicato dal disegno di legge) e la loro risoluzione (sfratti «giusta causa» o altra forma da introdurre quando si ritiene che lo sfratto non può essere effettuato), il rapporto tra i canoni degli alloggi privati e quelli dell'edilizia pubblica, convenzionata e sovvenzionata, il fondo da istituire per le categorie più disagiate, lo scaglionamento nel tempo dell'applicazione dei nuovi canoni.

n. c.

Il boss Cicchellero espulso dal Canton Ticino

GINEVRA, 16

Il consiglio di stato del Cantone Ticino ha deciso di espellere dalla Svizzera con effetto immediato Ettore Cicchellero, di 63 anni, ricco commerciante italiano residente da molti anni a Lugano. La polizia ticinese ha provveduto ad accompagnare questa sera stessa Cicchellero alla frontiera in un paese di sua scelta, che per il momento non è stato rivelato. Residente a Lugano da oltre vent'anni, Ettore Cicchellero era stato arrestato ad Agno (Ticino) il 15 marzo 1976, mentre si accingeva a lasciare la Svizzera a bordo di un aereo privato per sfuggire ad un mandato di cattura emesso contro di lui dalla magistratura italiana che lo sospetta di essere a capo di un vasto traffico illegale di contrabbando e di riciclaggio di soldi provenienti dai sequestri.

Cicchellero lascia dietro di sé un'intricata situazione finanziaria. Il dipartimento Cantonale delle finanze ha infatti ordinato il sequestro di tutti i suoi beni, reclamando da Cicchellero il versamento di 20 milioni di franchi quali imposte dovute ed ammende di vario genere.